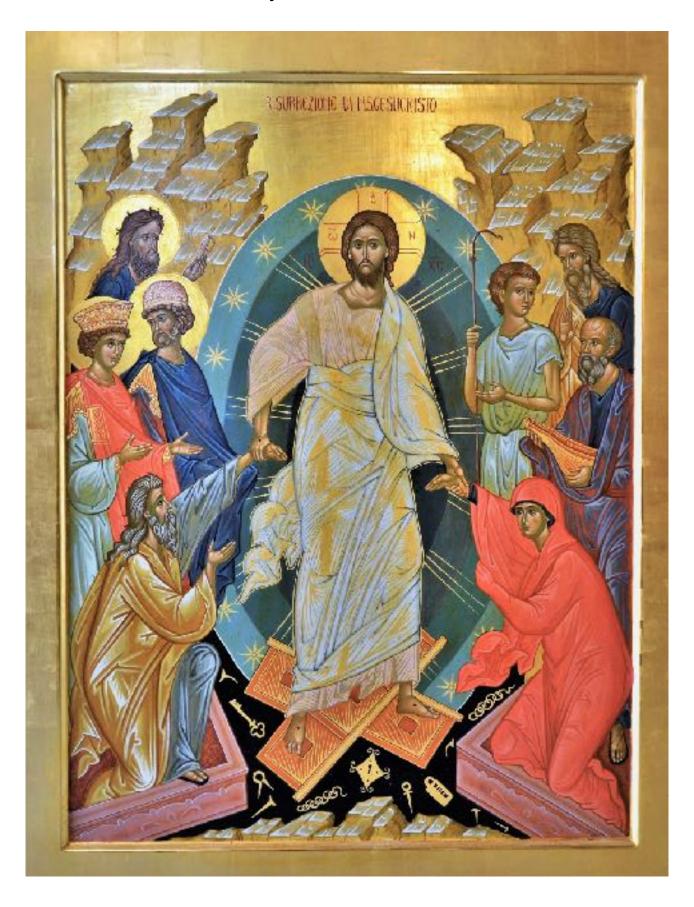
Icona Quaresima 2020



ILLUSGRAZIONE E SIGNIFICATO

L'icona della Risurrezione non rappresenta Cristo nell'atto di uscire dalla tomba, ma in quello di sprofondarla. Cristo non esce dalla tomba come uno che si è liberato dalla morte e scappa via. Il Signore infatti non ha vinto la morte per sé stesso, come un superuomo. La grandezza della risurrezione di Cristo consiste nel fatto che Egli entra nell'impero del principe delle tenebre che tiene in schiavitù Adamo e la sua discendenza. Dopo la fuga di Caino, l'uomo si è rifugiato nella morte, rassicurato dalla convinzione antica, subconscia, che per nascondersi davanti a Dio, per sfuggirgli davvero, occorra rifugiarsi nella tomba. Esiste la convinzione che Dio non entri nella tomba, che la morte sia agli antipodi di Dio e della vita. Perciò il principe delle tenebre si pone come una divinità alternativa, un'opposizione a Dio. In questo mondo lontano da Dio, mai penetrerà la sua luce che inquieta e fa vergognare, quando sorprende l'orrido delle opere che nella notte non si vedono. Gli antichi dicevano che, quando il diavolo ha tentato Cristo nel deserto e non è riuscito a corromperlo, si è ritirato, convinto che la sua sconfitta fosse solo temporanea e che Cristo, prima o poi, sarebbe venuto nel suo regno di notte e di tenebre, cioè della morte.

L'icona infatti presenta Cristo che scende, spalancando gli stipiti degli inferi, ed entra vivo nell'impero della morte. Ora sì che si può cantare "O morte, dov'è la tua vittoria?" (1Cor 15,55). Il Regno della morte è finito perché ha accolto un vivo. Scende la luce vera, il sole della giustizia che illumina "quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte" (Lc 1,79). Una grande luce illumina coloro che sono nella valle della paura, dell'angoscia, della debolezza, della dimenticanza, chi è morto, caduto, chi è fuggito davanti Dio e lo ha voluto dimenticare. Cristo arriva nel suo splendore, con la mano tesa verso i morti per rivelare che Dio non dimentica. L'umanità si è chiusa nella tomba, volendo evitare e scordare Dio. La discesa agli inferi è una rivelazione della memoria divina che non scorda nessuno. Cristo trapassa le tombe e la sua azione si fa operante non solo per chi vive nel presente e nel futuro, ma anche per i morti nel passato. Sant'Efrem il Siro ha un'intera serie di poemi circa la discesa agli inferi, spesso in forma di dialogo, con la Morte e con Satana personificati, con una straordinaria resa simbolica, fa vedere come gli effetti della vita incarnata di Cristo sulla terra -legata al tempo e allo spazio- trascendono questi limiti nella discesa allo Sheol, perché solo allora tutto il tempo e tutto lo spazio sono resi capaci di godere i frutti dell'Incarnazione.

Ora i sepolcri si aprono e tutta la terra è scossa, dato che quasi tutto il nostro pianeta ne è ricoperto (Cf Mt 27,52). Cristo passa in mezzo ai morti per illuminare il legame d'amore che Dio sempre mantiene con tutti coloro che ha chiamato alla vita e

sprofonda negli abissi della terra, affinché la terra possa ritrovare la sua verità e servire ad Adamo, non per nasconderlo davanti a Dio, ma per restituirlo a Dio.

Non si capisce dalla raffigurazione se Cristo stia scendendo o sia già al momento della risalita. Egli tende le mani ad Adamo ed Eva, seguiti da tutte le generazioni fino a Lui, che in due grandi processioni escono dalla terra. È rappresentato così l'intero arco della salvezza che il Signore percorre, Cristo, come seconda persona della Santissima Trinità, si è fatto uomo affinché da uomo mortale potesse scoprire il nascondiglio dell'umanità chiusa in se stessa, incapace dell'amore, dunque della vita eterna, giacché solo l'amore è eterno. Egli ha cercato di dire all'uomo che Dio è Padre e che l'uomo può ritirarsi dalla terre di salsedine, deserte e aride (Cf Ger 17,6), per tornare alla sua casa. In tutti i modi ha cercato di far vedere la festa che il Padre prepara per il figlio perduto quando ritornerà. Alla fine, si consegna nelle mani degli uomini, perché in questo modo ha potuto davvero raggiungere l'uomo. Incontra così Adamo ed Eva e la loro discendenza, prende Adamo per il polso -il luogo dove si misura la vita- e lo riporta all'esistenza. Così comincia il ritorno al Padre. Cristo riprende Adamo ed Eva per riportarli alla dignità dei figli di Dio. Perciò tutta l'umanità redenta con Cristo e in Cristo tornerà nel cuore della Trinità, dove è il vero posto dell'uomo. È qui nella casa del Padre, che l'uomo fa festa con tutto ciò che una volta voleva solo per sé, lontano da lui (Cf Lc 15,11ss). Infatti il figlio prodigo, tornando a casa, trova tutte quelle cose che una volta ha esibito per sé solo e di cui voleva disporre. Adesso le stesse cose gli ricordano il Padre, il suo amore per lui, e dunque creano la festa.

L'icona ci presenta anche le due sfere della vita spirituale. L'impero della morte, sprofondato da Cristo, popolato dai vizi e dai pensieri che inducono l'uomo a servire questo regno. Le catene, le serrature e le chiavi e gli strumenti della Passione del Signore ormai smembrati e distrutti indicano la fine di questo regno con tutti i suoi vizi oscuri. Questi ultimi, ormai sconfitti, appartengono al buio della morte, e agiscono in maniera nascosta, camuffata; devono agire nell'ombra, perché se i vizi si dichiarassero in quanto tali, nessuno ne sarebbe attratto.

L'altra sfera è la sfera di Cristo, che agisce proprio nella maniera opposta. Cristo presenta apertamente la virtù, alla quale l'uomo arriva seguendo i pensieri spirituali e sacrificando l'egoismo.

(Liberamente tratto da T. ŠPIDLIK - M.I. RUPNIK, La fede secondo le icone, Lipa, Roma 2002²)